

navi potè ed inseguì a piene vele ancor egli i nemici, i quali, radendo le spiagge dell' Asia, si ricoverarono nella rada di Fochies, sulla costa di Natolia. Si affacciò loro il Riva con diciannove navi, ed animati al combattimento i capitani e i soldati, spiegò le bandiere ed assalì vigorosamente i ricoverati. La rapidità di queste mosse tolse all' ottomano condottiero e tempo e mente di pensare alla difesa. Costui esultava nell' animo di aver saputo eludere la vigilanza dei veneziani e ne derideva le fatiche e i patimenti di tutto il verno per impedirgli lo scampo, mentr' egli aveva saputo così felicemente liberarsene. Ma quando se li vide a fronte ed in procinto di assalirlo anche là, dov' egli credeva di avere trovato salvezza, attonito e confuso non seppe più a quale partito appigliarsi; ed appena limitò i suoi progetti di difesa nel dar ordine alla fortezza di tenere lontana coll' artiglieria la minacciante squadra nemica. Nè quest' ordine gli giovò punto. Alcune navi s' erano già avvicinate all' unica muraglia, che cingeva quella fortezza, ed a spessi colpi di cannone avevanla da quel lato atterrata e ne avevano smontato le batterie, sicchè non ne temevano più le offese. Il resto delle navi veneziane inoltratesi nella rada, cominciarono a fracassare i legni turchi con innumerevoli colpi. Questi rinculano gli uni sugli altri disordinatamente nella stretta circonferenza di quel seno: il fumo del cannone oscura l' aria d' ogni intorno, nasconde gli oggetti, raddoppia il disordine; l'urto dei legni rotti, le grida dei combattenti, gli urli dei disperati, ne moltiplicano lo scompiglio, la confusione. Il capitano pascià si spinge con qualche galera per abbordare le navi dei veneziani: ma il fuoco incessante delle loro artiglierie ne uccide le genti, ne respinge le navi. Lo spavento s' impadronisce delle ciurme ottomane: soldati e marinari, cercano salvezza nella terra vicina, dappoichè il fuoco e i poderosi proiettili distruggono i loro legni. Peggior di tutti era la condizione degli schiavi, che cinti dalle catene non poteano fuggire, nè i turchi si curavano di liberarli. Altri, che presentavansi colle galere per sottomettersi, ravvolti nella caligine, erano prima uccisi, che conosciuti. Le fiamme intanto, dilatandosi vieppiù sempre per le navi